

**Crisi lunga
Parlamento
a ritmo
ridotto**

ROMA. Anche questa settimana i lavori parlamentari procederanno a ritmo ridotto a causa del prolungarsi della crisi di governo. L'aula del Senato si occuperà esclusivamente, martedì, mercoledì e giovedì prossimi dell'esame di alcuni decreti. In calendario c'è la conversione in legge dei decreti sull'Irpef, sui turisti stranieri in Italia, sulla siccità, sul personale della magistratura e sull'istituzione della Lotteria di Venezia, provvedimento in cui la settimana scorsa la Camera aveva inserito anche la Lotteria del Montecitorio del '90. Proprio a Montecitorio, domani e mercoledì ci si occuperà invece dell'esame e della votazione di eventuali risoluzioni della relazione sull'attività e sui programmi della commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (di cui riferiamo più ampiamente qui a fianco). Sempre mercoledì e giovedì l'aula dovrà esprimersi su una serie di decreti che sono in scadenza alla fine del mese e che devono essere ancora esaminati dal Senato: tra questi quello sul pubblico impiego, quello sul condono immobiliare, il provvedimento sulla tesoreria, quello sull'Iva, il decreto sulle tariffe ferroviarie ed infine il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Ridotta anche l'attività delle commissioni: al Senato si riuniranno martedì la commissione Lavori pubblici per esprimere il parere sulla nomina del presidente delle aziende mezzi meccanici dei porti di Livorno e Cagliari e la commissione Agricoltura che esaminerà in sede referente il decreto sulla siccità. Mercoledì è invece fissata una importante seduta congiunta delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria: saranno ascoltati i rappresentanti della Banca d'Italia, della commissione tecnica della spesa pubblica e dei principali istituti di studi economico-congiunturali.

Questo della commissione bilancio è un appuntamento di interesse notevole. Solo l'altro giorno a Montecitorio sono state approvate a larghissima maggioranza delle modifiche al regolamento che consentono un esame approfondito e allo stesso tempo asciutto della Finanziaria e dell'intera manovra di bilancio. Insomma quelle modifiche che si erano rese necessarie con l'approvazione della riforma della Finanziaria, una legge che porta la firma del comunista Giorgio Napolitano. Le audizioni di mercoledì rientrano proprio nel quadro delle nuove iniziative e delle nuove norme per l'esame della manovra economica del governo.

Sempre mercoledì la commissione Ambiente del Senato esaminerà il decreto sull'eutrofizzazione dell'Adriatico. Alla Camera la commissione Finanze è stata convocata per domani e mercoledì, all'ordine del giorno il decreto sull'Iva e quello sul condono immobiliare. Le commissioni riunite Ambiente e Affari sociali, in sede referente, esamineranno il decreto legge sull'attraz-

**Liberali e repubblicani
reagiscono al diktat del Psi
Battistuzzi: vorrebbe umiliarsi
per poter entrare nel governo**

**Preti: se non vuole De Mita
lo dica chiaramente
Ottolenghi su «Rinascita»:
l'alternativa torna in campo**

I laici a Craxi: ricatto assurdo

Mentre De Mita continua a sfogliare la margherita per vedere se il pentapartito l'ama o non l'ama, i tre partiti minori della coalizione hanno replicato ieri all'aut aut di Craxi. Lo hanno fatto con toni tra loro diversi ma con un evidente comune timore di essere lasciati fuori della porta. Il direttore di Rinascita, Franco Ottolenghi, intanto, scrive: «L'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale».

GUIDO DELL'AQUILA

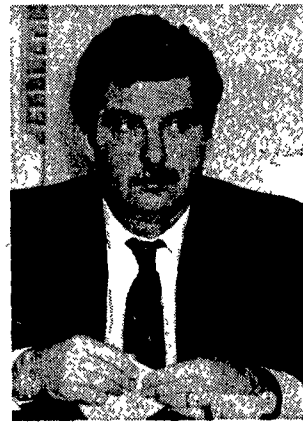
ROMA. Maresca in via Fratina, nella sede del partito liberale, il capogruppo di Montecitorio Paolo Battistuzzi replica a muso duro alla sortita di Craxi. Il segretario Renato Altissimo, in personale difficoltà dopo la batosta elettorale, preferisce e predica una maggiore prudenza. «Noi non accettiamo», ha detto Battistuzzi ai microfoni del «C11», «condizioni di caricamento o scaricamento da nessuno. La nostra politica è pienamente compatibile con la posizione del governo». Ancora: «Se si pone come condizione che noi pubblicamente dobbiamo chiedere scusa per un reato che non abbiamo commesso, qualcuno si sbaglia; non si possono pretendere delle condizioni di umiliazione di altri partiti solo per avere la motivazione per entrare nel governo». La risposta al segretario socialista che aveva denunciato l'«impennellizzazione» del polo laico è chiara. E ancora più chiare sono state

le spiegazioni che il presidente dei deputati liberali ha dato della sortita di via del Corso. «Io posso anche immaginare», ha detto, «le difficoltà che attraversa Craxi in questo momento perché è salito il suo progetto, perché l'annessione del Psdi e del Pci è fallita e perché l'alternativa si è allontanata nei tempi, tuttavia a mio avviso stiamo veramente bruciando delle settimane senza chiarire a fondo quali sono i motivi di questa crisi».

Maggiore cautela, come abbiamo detto, da parte di Altissimo, che si trova a dover governare adesso l'insolferenza delle minoranze interne dopo la sconfitta elettorale e l'aggressività socialista che vorrebbe far piazza pulita degli alleati minori. «Continui fermenti socialisti alla clausola di sbarramento», ha detto, «e il tentativo più tardi fallito di creare un'area cosiddetta del centro per cento con Psdi e Pr (che comunque portò a can-



Giorgio La Malfa



Paolo Battistuzzi

didature nelle liste socialiste di autorevoli esponenti radicali), non hanno impedito che tra laici e socialisti da un lato e forze cattoliche dall'altro si sviluppasse un rapporto di collaborazione al governo che, quando non ha lasciato prevalere elementi di polarizzazione, ha conseguito importanti e utili risultati».

I repubblicani hanno affidato la replica nei confronti di Craxi al capo della segreteria

politica di La Malfa, Giorgio Medri. I repubblicani - ha affermato in sostanza - si sono pronunciati fin dal congresso di Rimini per la continuazione della maggioranza a cinque fino al '92. È piuttosto Martelli, ha aggiunto, ad aver dato una risposta evasiva alla domanda repubblicana sull'impegno a non perseguire elezioni anticipate. «I problemi del paese», ha concluso, «appaiono sufficientemente difficili in sé da

non consentire di renderli più complicati attraverso contrasti tra forze politiche inevitabilmente condotte a stare insieme dai dati oggettivi della situazione. Sarebbe bene - ha concluso - che tutti, a partire da chi ha aperto la crisi, si comportassero in questo stesso modo».

E i socialdemocratici? Anche loro non hanno rinunciato a scendere in campo per attaccare la gestione Dc-Psi

della crisi politica. «Se per caso qualcuno non vuole De Mita», ha dichiarato il presidente del consiglio nazionale Luigi Preti - lo si deve dire apertamente senza infingimenti, perché il paese non può permettersi di avere un governo solo a Ferragosto, come teme Agnelli, con danni economici e amministrativi e con ulteriore discredito della classe dirigente, che farebbe in questa strana maniera il contrario delle cosiddette riforme istituzionali. Più ammiccante il capogruppo Psdi a Montecitorio Filippo Caria. Perché continuare a litigare tra noi? ha detto in sostanza. «Un rapporto positivo e un'intesa solidale tra i due partiti di democrazia socialista sono quantomeno opportuni per quella stabilità indispensabile a risolvere la crisi e ad aprire al paese una prospettiva riformista».

Dal canto suo Franco Ottolenghi, in un editoriale su «Rinascita», ha affermato che «l'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale» e che «se continuerà questo indeciso balletto della consultazione infinita, ai limiti della legalità costituzionale, diventeranno assai pesanti le responsabilità di tutte le forze della vecchia coalizione: della Dc in primo luogo, ma anche dei compagni socialisti che finirebbero col coprire le mosse e gli intenti e col rinviare, in modo per essi stesso infuocato, il vecchio patto consociativo».

**Grazie al Psd'az
Benedikter
a Strasburgo
fra tre anni**



La «sponda» sardista consentirà ad Alfons Benedikter (nella foto), leader dell'ala dura della Svp ormai prossimo all'espulsione, di entrare al Parlamento europeo nel 1992. Il segretario del Psd'az (uno dei partiti alleati con i dissidenti della Svp lo scorso 18 giugno), Carlo Sanna, gli ha infatti inviato una lettera per riconfermare l'impegno ad una rotazione parlamentare a Strasburgo con l'attuale parlamentare europeo Mario Melia, presidente tuttora in carica della Regione Sarda. Benedikter, in procinto di fondare un nuovo partito, è stato il più votato della lista «federalista» nella circoscrizione nord-est, con 23mila preferenze (il seggio era stato però conquistato nelle isole dal sardista Melia).

**I monarchici:
«Modena
non festeggia
il 14 luglio»**

Il presidente nazionale del movimento monarchico Fort, Sergio Boschiero, ha contestato ieri a Modena i festeggiamenti organizzati dalla giunta comunale per il bicentenario della rivoluzione francese. «Questa provincia», ha detto l'esponente monarchico - fu sottoposta dalle truppe rivoluzionarie francesi ad una brutale occupazione militare con tasse di guerra, saccheggi, ruberie d'opere d'arte, sequestri di grano e di bestiame. Boschiero ha preannunciato, per il prossimo 14 luglio e fino al 31 dicembre, delle «controcelebrazioni» in tutta Italia, per ribadire che «la rivoluzione francese portò il totalitarismo moderno, si macchiò di crimini contro l'umanità come il genocidio vandeano e il terrore, svelò il mondo con il fanatismo ideologico».

**A Palermo
5mila miliardi
di investimenti
fino al '92**



L'approvazione del bilancio da parte del consiglio comunale è stata salutata con soddisfazione dai partiti e dai gruppi della maggioranza esecutore che guida il capoluogo siciliano. «Mentre politica e amministrazione vanno in crisi in tante città», ha dichiarato ieri il sindaco Leoluca Orlando (nella foto) - a Palermo, che è luogo di contrasti e di scontri, ancora una volta sono stati smentiti quanti, non cogliendo la forza dell'esperienza locale, ne avevano immaginato una fine imminente». Il documento contabile ipotizza nel 1989 spese correnti per 749 miliardi (101 dei quali provenienti da avanzati di amministrazione e da previsioni di maggiori entrate per imposte, tasse e tariffe). Il deficit delle municipalizzate è di 175 miliardi, mentre il piano di investimenti per il triennio prevede una spesa di circa cinquemila miliardi: duemila per l'89, mille per il '90 e mille e settecento miliardi per il '91.

**Carla (Psdi):
«Governo assente
nella lotta
ai criminali»**

«Il nuovo governo dovrà uscire dalla lontananza nella battaglia contro la criminalità organizzata nel Meridione», ha detto ieri, intervenendo a Caserta, il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria. «Ci voleva una povera madre», ha aggiunto Caria - come la Casella, che ha posto i problemi in modo tragicamente evidente, a far muovere lo Stato. Ci auguriamo che gli interventi delle forze dell'ordine in Aspromonte non siano un episodio isolato e fine a se stesso. Lo Stato deve intervenire costantemente con una seria opera di prevenzione e applicando la legge La Torre che permette indagini approfondite sui patrimoni realizzati in modo equivoco e in tempi eccessivamente brevi».

**Rippa (Mfr):
«Gruppi
editoriali
contro Craxi»**

Giuseppe Rippa, del movimento federativo radicale, va in aiuto di Bettino Craxi, rilanciando la denuncia contro i gruppi editoriali ostili fatta dal segretario del Psi all'indomani del deludente risultato elettorale socialista. «Il balletto antisocialista e anticraxiano», ha dichiarato ieri Rippa - continua. A scatenarlo sono i gruppi finanziari ed editoriali ben noti, quelli al massimo tasso di spregiudicatezza e che portano avanti una politica di restaurazione dietro una falsa facciata di modernità. Ce n'è anche per il leader radicale Marco Fannella, definito «l'utile idiota» utilizzato «dalle forze scatenate del consociativismo». A detta di Rippa, sarebbero usati allo stesso modo tutti i risentimenti e le miserie del regime partitocratico pur di riuscire ad impedire che le cose cambino».



Biagio Agnes

Da domani la Camera discute il rapporto della commissione di vigilanza

**Il caso Rai arriva in Parlamento
tra mille attacchi alla tv pubblica**

Domani la Camera dei deputati discute della Rai e del sistema radiotelevisivo. L'occasione è data dal rapporto preparato dalla commissione di vigilanza, ma i fatti delle ultime settimane - recrudescenza degli attacchi contro il servizio pubblico, tensioni esplose tra i partiti e dentro la Dc - hanno privato di ogni margine di ritualità questo appuntamento. Un passaggio decisivo per il futuro della Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da qualche anno le questioni televisive sono benzinata per il dibattito e lo scontro politico. La discussione sulla relazione preparata dalla commissione di vigilanza sarebbe stata, perciò, aspra e accesa quando anche l'attualità non avesse fornito ulteriori elementi polemici. Invece, in poche altre occasioni un dibattito parlamentare sulla tv è stato preceduto da una vigilia così allucinata e ricca di colpi di scena. È una vigilia iniziata a ridosso del congresso dc, quando i ciellini lanciarono la crociata per «liberare viale Mazzini» e Forlani in persona diede il la alla campagna demagogica contro Agnes e tutti gli altri demitiani, veri o presunti, che operano in Rai.

Questo preannuncio di faida interna alla Dc si è aggiunto a un'altra campagna che settori dc e socialisti avevano già aperto prima, contro Tg3 e Raitre. Una campagna mirata a costruire strumentali atti d'accusa contro dirigenti e operatori comunisti e a demolire un modo diverso di fare tv. Tutto ciò ha fatto salire la tensione tra i partiti e, alla fine, ha fatto esplodere il contrasto dentro la Dc, tra reparti della maggioranza forlaniiana e la sinistra. Ma la Rai non ha dovuto subire soltanto attacchi di origine partitica e culturale integralista. Altri colpi si sono abbattuti su viale Mazzini: le inchieste giudiziarie, il cui esito più disastroso potrebbe essere l'attribuzione, ai dirigenti

e funzionari Rai, della qualifica di pubblici ufficiali, imponendo loro vincoli di azione da parastato anziché da azienda che agisce in un mercato fortemente competitivo; il blocco del bilancio '88 da parte dell'Iri; il ritardo con il quale si decide sul tetto pubblicitario della tv pubblica.

D'altra parte, non a caso lo scenario entro il quale tutto ciò accade è quello che è: basta pensare che, a 13 anni dalla rottura del monopolio, il Parlamento si trova di fronte a un governo dimissionario che è stato incapace anch'esso, come tanti che lo hanno preceduto, di varare la legge per il sistema radiotv. Cosicché, domani e dopodomani, la Camera si troverà a dire parole che contano su una situazione che pare giunta a un bivio o si chiude definitivamente il ciclo aperto nel 1973 con la legge di riforma della Rai, che ne trasferì il controllo dall'esecutivo al Parlamento (e c'è una maggioranza che opera in questa direzione); viceversa, la tv pubblica - come elemento di equilibrio e di garanzia del sistema informativo - viene ricollocata nelle condi-

zioni di agire come effettivo elemento guida del sistema. La Camera non assumerà, ne potrebbe farlo, alcuna decisione che in modo secco e immediatamente operativo decida per l'una o l'altra opzione; ma le conclusioni del dibattito indicheranno certamente chi vuole andare in una direzione e chi nell'altra, quali sono le spinte, le alleanze, gli interessi che agiscono. La sensazione, molto netta, è che si voglia dare alla tv pubblica una seconda spallata, per toglierle quel primato - in termini di qualità e quantità - che essa vanta sulla concorrenza privata.

La stessa descrizione della propria crisi che la commissione ha consegnato al Parlamento, sia attraverso la relazione di maggioranza (firmata dal sen. Pollicce) è una metafora della crisi del sistema radiotelevisivo e, in particolare, della tv pubblica. In effetti, da qualche anno la commissione è in stato di avanzata paralisi. Infatti, alla lunga si sono fattorizzati attorno a lei è stato sconvolto dall'irruzione delle tv private, libere da qualsiasi

vincolo, non soggette ad alcun controllo; 2) al suo interno ben presto hanno cominciato ad agire logiche di maggioranza, anziché di garanzia. La relazione di maggioranza suggerisce alcuni punti di riferimento per uscire dallo stallo e per disegnare un governo del sistema più compiuto. Ad esempio: considerare che l'intero sistema radiotv, pur nella sua articolazione mista tra pubblico e privato, costituisce una struttura organica e rappresenta un interesse generale che questa concezione deve presiedere alla costituzione dell'organo di governo, sia esso unitario o duale: uno per la tv pubblica, l'altro per la tv privata. Tra l'altro, la relazione di maggioranza suggerisce di snellire fortissimamente la commissione (attualmente la costituiscono 40 parlamentari) indicando ad esempio la struttura dell'attuale Comitato parlamentare per i servizi segreti. Tra le questioni prioritarie sollevate, c'è quella della distribuzione delle risorse tra i vari soggetti del sistema; e qui traspare, implicita, la critica della commissione al disegno di legge del governo.

Compromesso in direzione tra il segretario e il gruppo dei «puri»

Dp: Russo Spena per ora resta

Giovanni Russo Spena resta alla guida di Dp, lo scontro tra «centro» e «sinistra operaista», se davvero ci sarà, è rinviato al congresso di ottobre. Ieri la direzione si è conclusa con un voto unanime (un solo astenuto). Respinte le dimissioni del segretario, il documento finale chiede a Capanna e compagni di dimettersi dagli incarichi pubblici. E rivendica una moderna identità «comunista e libertaria».

PAOLO BRANCA

ROMA. Il suo commento alle scelte della direzione demoproletaria, Mario Capanna l'aveva già anticipato nella lettera recapitata a Russo Spena all'inizio della riunione: «Resterà in carica - così c'era scritto - se i compagni masochisticamente te lo chiederanno». Dopo tre giorni di lavoro, la direzione demoproletaria ha stabilito praticamente all'unanimità (un solo astenuto) che il segretario, presentato al dimissionario, deve restare alla guida di Dp almeno fino al

congresso straordinario di ottobre. E ha risposto seccamente a Capanna e agli altri «scissionisti» candidati nelle liste Arcobaleno, sollecitando le dimissioni dagli incarichi pubblici (in Parlamento, nei consigli regionali e comunali ecc.).

La conclusione unitaria del vertice demoproletario lascia intravedere un compromesso tra il «centro» del partitino, più incline ad una politica di apertura verso le altre formazioni ecologiste e radicali, e i

cosiddetti «puri» guidati dal milanese Luigi Vinci, preoccupati soprattutto di rimarcare l'identità «comunista» del partito e di privilegiare le vecchie scelte «operaiste». La formula prescelta nel documento finale messo a punto dalla segreteria, sembra tener conto, anche se in misura differente, di entrambe queste esigenze. Dp si autodefinisce un partito «modernamente comunista, democratico e libertario», e ribadisce la scelta federativa con diversi movimenti e associazioni esterne. La relazione di Russo Spena viene giudicata «un primo significativo contributo» al dibattito pre-congressuale, un riconoscimento di cui Russo Spena si mostra soddisfatto, al punto di rinunciare alla prevista replica.

Lo «scontro», se proprio ci sarà, è così rinviato al congresso straordinario di ottobre. I termini della questione sono comunque già emersi in

modo evidente in questa lunghissima riunione del vertice dp. Nei dibattiti hanno preso la parola tutti i principali esponenti del partito. Per la «sinistra operaista» sono intervenuti, fra gli altri, Luigi Vinci, il deputato Luigi Cipriani, il sindacalista Giampaolo Patta, e Sandro Barzaghi. Tema maggiormente ricorrente, la questione dell'identità. «Non possiamo restare - ha detto Barzaghi - in mezzo al guado, prendendo le parti da un lato e dall'altro. Ma anche sulle «regole interne» la discussione è stata particolarmente accesa. In particolare Vinci e compagni avrebbero auspicato che in Dp si formino chiaramente una maggioranza e una minoranza, con adeguate garanzie, e scompaiano le zone franche, come le organizzazioni «federate» in Trentino e in Sardegna. Dall'altra parte, le posizioni di Russo Spena sono state sostenute in parti-

colare da Massimo Gorta e Franco Calamita, della segreteria nazionale. Il ragionamento ricade quello svolto nella relazione introduttiva: il definire i comunisti non costituisce di per sé una linea politica, che deve invece incentrarsi sulla capacità di cogliere e affrontare i problemi della società, in primo luogo quelli ambientali. «Con tutti i verdi, anche con quelli che ci hanno detto addio - aveva detto il segretario - vogliamo un confronto costruttivo e quanto più possibile unitario».

Fra gli ultimi interventi quello di Eugenio Melandri, l'unico europarlamentare eletto da Dp lo scorso 18 giugno. «Ho accettato quella candidatura - ha ribadito padre Melandri - perché deve pur esserci lo spazio politico per una forza che guarda il mondo dal punto di vista degli ultimi». Uno spazio, a quanto pare, sempre più minato dagli scontri e dalle polemiche interne.



Mario Capanna



Giovanni Russo Spena

CREMONA - CÀ DE SOMENZI
FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ SULL'AGRICOLTURA
1 - 18 LUGLIO 1989

Il nuovo Pci e la risorsa agroverde

LUNEDÌ 3 LUGLIO

ore 21 presentazione del libro «Storia della canzone italiana» di Gianni Borgna. Incontro con l'autore, presiede Marco Turati della Fgci di Cremona

ore 21 Area spettacoli liscio con Titti Bianchi. Ingresso lire 3000

ore 21.30 Spazio Fgci discoteca

ore 21.30 Gelateria caffè concerto: voce Mimma D'Avossa tastiere Ermilio Collo